

DAVIDE FIORINO¹, DANIELE VERGARI¹

Gli Archivi fotografici dell'Accademia dei Georgofili

¹ Accademia dei Georgofili

In questa nostra breve comunicazione non faremo un semplice elenco dei fondi e degli archivi fotografici conservati nel nostro patrimonio, né li enumereremo nel loro quantitativo; cercheremo invece di dare una idea di come si sono sviluppati e accresciuti concludendo con alcuni interventi futuri previsti per la loro valorizzazione.

Partiamo tuttavia da una considerazione di carattere generale, cioè che la foto è un oggetto quasi *senza corpo* (oggi più che mai) riproducibile infinite volte e che quindi, indipendentemente dal suo valore intrinseco o da quello che ognuno di noi può conferirgli, non è detto che siamo gli unici depositari di questa forma di “cristallizzazione del tempo”.

Oltre al patrimonio prodotto internamente, un primo aspetto da tenere in considerazione è quello relativo alla provenienza (o all'appartenenza) del materiale che, nel suo complesso, costituisce oggi la Fototeca dell'Accademia dei Georgofili. Per la costituzione del fondo fotografico dell'Accademia sono stati tre i passaggi chiave: l'acquisizione di un fondo fotografico, una campagna di sensibilizzazione presso i nostri accademici, la donazione di fondi fotografici tematici.

È il primo di questi che, per molti aspetti, ha dato il via alla presa di coscienza dell'importanza di creare una propria fototeca; l'idea prese corpo tra il 1996 e il 1997 (quindi poco dopo il rientro nella sede storica, devastata dall'attentato del 1993). È il periodo in cui l'Accademia perfezionò l'acquisto del Fondo REDA (Ramo Editoriale degli Agricoltori), a seguito del fallimento della Federconsorzi, che comprende il ricco patrimonio della biblioteca dell'editore, molto materiale iconografico (disegni, poster, cartoni, ecc.) e la raccolta fotografica che aveva costituito e collezionato nei decenni della propria attività (foto 1). Si tratta di una raccolta estremamente eterogenea che, come



Foto 1 Immagine pubblicitaria di una esposizione del Ramo Editoriale Degli Agricoltori, REDA, a una manifestazione agricola negli anni '60. La REDA ha contribuito fortemente, nel corso della sua vita, alla conoscenza tecnica nelle campagne italiane con pubblicazioni e periodici

anticipato, comprende documenti di natura grafica e stampe di immagini che ruotano intorno al mondo dell'agricoltura, siano esse di natura sociale, tecnica, paesaggistica, oppure soggetti come personaggi, alberi, fiori, frutti, persone intente al loro lavoro, talvolta palesemente in posa, anche se secondo forme e gusti forse oggi superati. Molti sono gli scatti d'autore, di una particolare bellezza e vivacità, scorci, volti di agricoltori ripresi volutamente esaltando la fatica che ne segna i tratti, imbarazzati sguardi tristi di fronte all'obiettivo, modelle vestite alla moda del tempo o con abiti tradizionali, intente a raccogliere e mimare l'assaggio di dolci frutti.

In sintesi, si tratta di una complessa raccolta, con esemplari spesso non datati o collocati geograficamente, che, anche per la sua mole, da anni stiamo inventariando in attesa di dare il via a una moderna ed efficace catalogazione e gestione che possa rendere merito al valore intrinseco della collezione.

Sempre in quegli anni, l'allora presidente Franco Scaramuzzi avviò una campagna di sensibilizzazione presso i tanti accademici, invitando loro a togliere dai cassetti, dagli armadi e dalle scatole le fotografie delle loro attività,

dei loro trascorsi e di donarle all'Accademia. Questa si sarebbe impegnata non solo a riconoscere il giusto merito al donatore, ma soprattutto a salvaguardare la conservazione delle immagini, con lo scopo di evitarne la dispersione o magari la distruzione. Perché è innegabile che si tratta sempre di un patrimonio storico degno di essere custodito, ma condiviso nelle forme, nei contenuti e con i mezzi adeguati.

In realtà, superata una prima spinta emotiva, non abbiamo ottenuto l'effetto all'epoca sperato, almeno nel numero delle effettive adesioni al progetto. Sono comunque pervenuti in Accademia diversi materiali interessanti, talvolta solo in copia, e che sono adesso parte integrante del nostro patrimonio fotografico.

Veniamo al terzo punto anticipato in premessa. Sono infatti da annoverare quei fondi archivistici di accademici, aggregati come donazioni dei familiari o per disposizioni testamentarie, che al loro interno conservano importanti raccolte di negativi, lastre, diapositive e stampe fotografiche (talvolta già collezionate in bellissimi album tematici), che testimoniano viaggi o spedizioni (foto 2) o "anche solo" documentazione tecnica di attività lavorative in ambito agricolo.

L'Accademia conserva nel proprio Archivio storico, così come in tanta documentazione amministrativa che deve ancora confluire in archivio, anche materiale fotografico che testimonia la propria attività. Sono scatti che fanno la storia del nostro sodalizio attraverso le più importanti cerimonie quali le inaugurazioni dell'anno accademico, le visite istituzionali, eventi di particolare prestigio e importanza, anche l'ingresso dei nuovi membri all'interno della vita accademica. In pratica quello che vede l'Accademia protagonista.

Ma è conservata anche tutta quella documentazione fotografica corredo di memorie, di comunicazioni, di risoluzioni di concorsi, di sviluppo progettuale da quando, in pratica, la foto prende campo rispetto alle abituali e tradizionali forme di raffigurazione, come il disegno.

Date queste premesse, è evidente che l'Accademia coglie ogni concreta occasione per valorizzare il suo patrimonio, attraverso eventi come convegni, mostre, esposizioni virtuali, cataloghi e progetti condivisi.

Ne citiamo solo alcuni, tra i più recenti e, riteniamo, anche di particolare pregio.

Con il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze, abbiamo partecipato al progetto dal titolo "Memorie geografiche" (foto 3) che si proponeva la realizzazione di un «ambiente digitale che garantisse la preservazione, l'inventariazione e la consultazione in modo efficiente e intuitivo di un vasto patrimonio fotografico storico conservato presso l'Ateneo fiorentino, l'Accademia, altre conservatorie pubbliche (MiBACT-So-

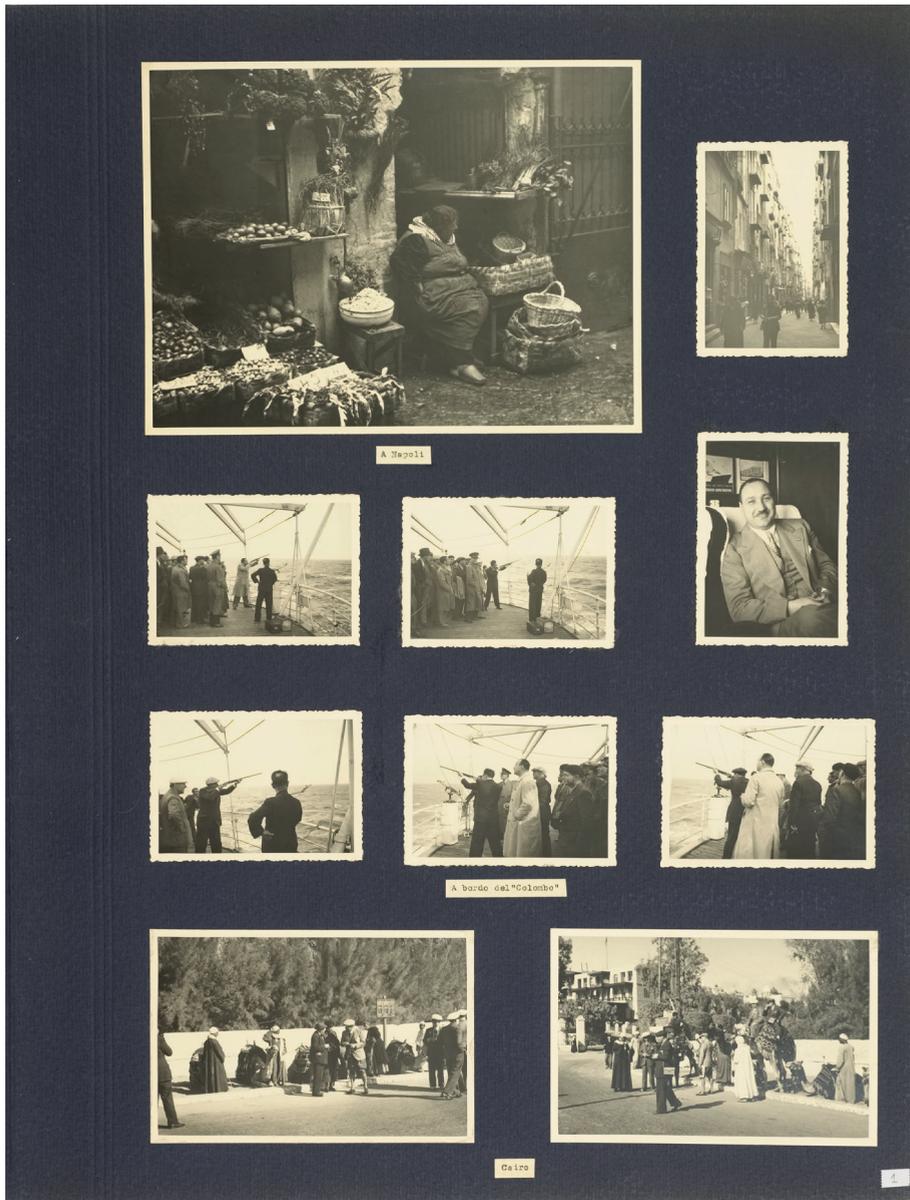


Foto 2 Raccolta di foto tratta da uno degli album Pestellini, donati della famiglia, e conservato nella fototeca accademica. Le immagini sono relative al viaggio in Africa orientale Italiana svolto dallo stesso Pestellini nel 1937



Foto 3 Una immagine tratta dallo stesso album e relativa all'Egitto e alle sue testimonianze archeologiche



Foto 4 Il portale sul sito del Museo Galileo di Firenze relativo ai ritratti digitalizzati dei georgofili (<https://bibdigtematiche.museogalileo.it/Georgofili/>). Il progetto permette di visualizzare biografie, relazioni e immagini relative a oltre 150 personaggi che hanno animato la vita dell'Accademia fra il '700 e i primi anni del '900

printendenza Archeologia della Toscana, MiBACT-Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, MAE-Istituto Agronomico d'Oltremare) e collezioni private».

Poi, “I volti della scienza” (foto 4), in collaborazione con il Museo Galileo, progetto con il quale, attraverso ritratti di Georgofili, raccolti a inizio del XX secolo in tre album conservati in Archivio, abbiamo sì narrato di questi personaggi, ma, grazie a loro, abbiamo tratteggiato anche una storia dell’Accademia e, potremmo dire, una storia delle scienze agrarie in Europa nel corso degli ultimi 150 anni.

Ultima in ordine cronologico, la mostra “L’occhio della scienza”, insieme a molte altre Istituzioni culturali, perché (citiamo dall’introduzione) «la fotografia scientifica determina un nuovo modo di fare scienza e di vedere il mondo; la macchina fotografica diviene l’occhio dello scienziato che permette di cogliere dimensioni prima ignote della realtà».

Ecco, quindi, lo spunto: *vedere il mondo*.

Come abbiamo avuto modo di evidenziare anche in precedenti occasioni, il nostro patrimonio fotografico (comunque non meno di altri) permette di ricostruire una storia generale della cultura rurale in Italia. Una storia che in fin dei conti parla di evoluzione, di trasformazione e non solo in termini di territorio, ma di società.

Siamo soliti portare alcune esemplificazioni, la prima delle quali si concentra sul fatto che le nostre raccolte fotografiche si soffermano spesso su fasi culturali di alcune piante (quali possono essere la vite, l’olivo, il grano), sulla raccolta dei frutti, sulla loro lavorazione e sul prodotto che se ne ottiene (appunto vino, olio, farina).

Poi abbiamo l’eventuale processo volto a garantire la loro conservazione e salubrità; magari indulgiando anche in espressioni artistiche, con la presenza di persone o di un particolare contesto. Non mancano tuttavia raccolte di immagini, come quelle relative alle coltivazioni di patata o di pomodoro, in cui la rappresentazione quasi didascalica è oggi forse l’unica testimonianza di come venivano realizzati prodotti (primari o di manifatture) che con l’evoluzione delle tecniche di miglioramento genetico non sono più coltivati o sono scomparsi dai cicli produttivi. Un altro esempio può essere quello di una immagine del passaggio dell’aratro, tirato da un cavallo o da un bue o da una o più persone, che viene progressivamente superato, con altre immagini, dall’avvento del vapore e delle arature meccaniche e poi dal motore a scoppio con la presenza di trattrici e macchine operatrici sempre più complesse, potenti e funzionali. Allo stesso tempo bisogna considerare che l’evoluzione della meccanizzazione agraria non è da leggersi solo come sviluppo tecnologico, ma come uno specchio della trasformazione sociale delle campagne, dei tempi e dei modi di lavorare la terra.

Le fotografie ci restituiscono istantanee di un mondo in evoluzione, in cui è il lavoro l’elemento che cambia nella sua organizzazione, nelle modalità



Foto 5 *Un esempio di lavoro femminile in campagna: una lavoratrice pulisce mazzi di carote prima di avviarle alla vendita al dettaglio*

e nelle tempistiche: è apparentemente meno faticoso, ma sicuramente più seriale, forse alienante, come quello della trasformazione dei prodotti agricoli, in spazi che diventano fabbriche, con ambienti chiusi e tempi/modi di lavo-

razione che poco hanno a che vedere con la ruralità. Ne sono un esempio le fotografie degli stabilimenti di produzione delle conserve alimentari.

Questo mondo è immortalato anche nelle immagini, lo abbiamo già anticipato, di soggetti che sono tra loro in apparente opposizione: paesaggi e persone. Ci sono, poi, ritratti di agricoltori colti nelle loro occupazioni quotidiane come soggetti viventi, ma anche semplici strumenti di lavoro, anonimi e senza indicazioni. Questi soggetti *invisibili* (foto 5) attraversano le raccolte accademiche per rappresentare oggi una memoria di un passato in cui non era scontato il cibo nel piatto, o l'abito funzionale, o le scarpe e quando il passaggio dall'infanzia alla dura realtà lavorativa era spesso immediato.

Sofferamoci con qualche considerazione anche sul tema generale di questo incontro.

È evidente che un patrimonio fotografico come quello dell'Accademia, si presta a essere utilizzato e investigato anche attraverso l'utilizzo di intelligenza artificiale. Questo non tanto, a nostro avviso, per approcci o finalità *generative* di altre immagini, quanto piuttosto di integrazione con altri dati, testi e raccolte fotografiche. Mentre è senz'altro utile e interessante l'applicazione volta al recupero di immagini degradate (pur con quel minimo sentimento di dubbio sulla correttezza del risultato in assenza di "controprova"), l'altra ipotesi di sviluppo non ci trova particolarmente entusiasti (probabilmente perché non ne avremmo vantaggi diretti); l'idea della colorazione delle immagini, ad esempio, non solo potrebbe essere fuorviante in assenza di indicazioni univoche e certe da dare al programma, ma in fin dei conti toglierebbe anche quel fascino e quella bellezza che le foto in bianco/nero hanno di per sé (fermo restando che io utente, utilizzatore, studioso ho comunque la capacità intellettuale di dare colore ad una immagine che non li ha, grazie alla mia esperienza, al mio vissuto, alla mia educazione cognitiva).

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale però può essere un valido supporto a tante attività di studio, di ricerca, di collegamento tra fonti diverse, di comparazione tra situazioni cronologicamente distinte, ma sovrapponibili. Personalmente crediamo poco, e in parte lo si è visto anche in questa prima fase di analisi progettuale, in una descrizione delle immagini automatica da parte di una IA.

È pertanto indispensabile che quella intelligenza artificiale sia adeguatamente educata attraverso le informazioni che, nel caso specifico, solo una preventiva e corretta catalogazione dell'immagine può fornire. E questo apre una finestra sulle competenze per la difficile descrizione di immagini storiche di un contesto così specifico. Da evidenziare, infine e almeno allo stato attuale, preso atto delle nostre scarse conoscenze del tema, il dubbio sul come questa intelligenza artificiale viene educata (proprio in termini di modalità), ma soprattutto da chi? Come vengono garantite le sue competenze e le sue scelte?

Quesiti che evidentemente ne possono indurre altri, senza peraltro voler agitare spettri, ma che devono far riflettere per evitare un uso distorto dell'innovazione. Ricordiamo qui un articolo di Giovanni Carrada (consulente scientifico ai più noto come autore di trasmissioni televisive storiche come Superquark) sulle "tre regole per una mente aperta". Ne riportiamo solo i punti che le focalizzano: 1) non tecnologia sì o tecnologia no, ma questa applicazione sì o questa applicazione no; 2) Precauzione sì, ma tenendo ben presente i rischi che già corriamo; 3) Cerchiamo innanzi tutto di capirne di più.

Anche se il contesto in cui Carrada formulava questo articolo era relativo al *gene drive*, ci pare che siano affermazioni di buon senso che andrebbero tenute di conto prima di esprimere molte valutazioni, per evitare posizioni preconcepite se non "oscurantiste".

Crediamo, pertanto, che l'Accademia, anche a seguito di questo incontro, prenderà senz'altro in esame la possibilità di perseguire questa nuova avventura, che apre a una diversa visione di valorizzazione dell'intero corpo del suo patrimonio culturale oltre che a innovative, possibili forme di collaborazione e condivisione.

Concludendo, torniamo a sottolineare alcuni punti di rilievo a noi cari, ancorché generali, relativi al rischio di dispersione delle testimonianze, di perdita di documenti fotografici, degli archivi di famiglia, nonché il problema della loro conservazione e condivisione.

Qualunque siano le scelte operative dei Georgofili, è certo che le raccolte dell'Accademia intendono superare queste criticità, nella volontà di creare un centro documentale tematico, aperto al mondo, che col tempo garantisca il perdurare di tutte le storie che in esso sono contenute.

RIASSUNTO

La Fototeca rappresenta una delle sezioni più importanti del patrimonio dell'Accademia dei Georgofili. Il suo nucleo principale è costituito dal Fondo REDA (Ramo Editoriale degli Agricoltori), acquisito dai Georgofili sul finire del XX secolo, ed è suddiviso per argomenti; conserva testimonianza dei cambiamenti nel mondo agricolo, nelle pratiche colturali, nello sviluppo tecnologico e, soprattutto, sociale del secolo scorso.

Sono poi parte integrante della Fototeca tutti quei fondi fotografici contenuti negli archivi aggregati (giunti per donazione o lascito testamentario soprattutto da parte di accademici georgofili) e raccolte arrivate a seguito di una campagna di sensibilizzazione promossa dall'Accademia contro il rischio di dispersione o di perdita di archivi fotografici privati.

Possiamo poi tenere in considerazione tutte le stampe fotografiche, i negativi, le diapositive e le lastre che corredano memorie o comunicazioni giunte in Accademia come risposte a concorsi e bandi, nonché tutte le testimonianze di attività ed eventi che ancora oggi vedono protagonista l'Accademia dei Georgofili.

L'intento è quello di creare un centro documentale tematico sul mondo agricolo, aperto a tutti, che nel tempo garantisca la conservazione e la valorizzazione dei documenti e il perdurare di tutte le storie che vi sono contenute.

ABSTRACT

Photographic archives of Accademia dei Georgofili. The photo library is one of the sections of particular importance in the heritage of the Accademia dei Georgofili.

Its main nucleus is made up of the REDA Fund (Ramo Editoriale degli Agricoltori – Publishing Branch of the Farmers), acquired by Georgofili at the end of the 20th century, and it is divided by topic; it preserves evidence of the changes in the agricultural world, in cultivation practices, in the technological and, above all, social development of the last century.

Then there are, as an integral part of the photo library, all those photographic funds contained in the aggregated archives (arrived by donation or bequest especially from Georgofili academics) and collections of photos arrived following an awareness campaign promoted by the Academy against the risk of dispersion or loss of private photographic archives.

We can also take into consideration all the photographic prints, negatives, slides and plates inserted in memories or communications received by the Academy as response to competitions, as well as all the testimonies of activities and events which still see Accademia dei Georgofili as the protagonist today.

The intent is to create a thematic documentary center on the agricultural world, open to all, which over time guarantees the conservation of documents and the persistence of all the stories contained therein.